

La canna da zucchero in Sicilia?

In tema di economia agricola, attualissima ci appare l'idea della coltivazione della canna da zucchero nel nostro territorio.

L'iniziativa, allo studio negli ambienti di scienza agronomia siciliana, mira ad inserire un nuovo elemento di produzione alternativa nel campo delle colture intensive della Sicilia per prevenire eventuali crisi determinate dal surplus vitivinicolo. E' fuor di dubbio che la varietà e l'alternanza delle colture, in un momento di crisi di svariati prodotti agricoli e alimentari, tra cui il vino, dovrebbero essere tenute sempre a portata di mano dei nostri agricoltori per evitare delusioni e fallimenti irreparabili.

Per questo crediamo opportuno pubblicare una corrispondenza intercorsa tra il nostro amico, Dr. Francesco Valenti, un benemerito nel campo della cultura, e i professori Vittorio Camarrone, Direttore dell'Istituto di Botanica della Università di Palermo, e Andrea Di Martino, Direttore dell'Orto Botanico circa la coltivazione della canna da zucchero nella nostra Isola e quindi anche a Sambuca.

Palermo,, 21 Luglio 1976

Esimo Professore Camarrone

il Giornale Radio Uno (GRU), quarta edizione del Luglio 1976, comunicava che la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva deliberato l'aumento del prezzo dello zucchero di L. 80 al chilogrammo, cioè da L. 430 a L. 510 al Kg., per venire incontro alle richieste da parte dei bieticoltori e degli zuccherifici dell'Italia del Nord, in seguito alla svalutazione della lira verde nel Mercato Comune Europeo.

Veniva altresì comunicato che la produzione di zucchero dalle barbabietole in Italia per l'anno 1976, è prevista in tredici milioni di quintali, mentre il fabbisogno nazionale ammonta a diciassette milioni di quintali.

In pari data i Super-mercati STANDA del gruppo Montedison mettevano in vendita lo zucchero prodotto dalla «ERIDANIA» (Zuccherifici Nazionali, Genova), al prezzo di L. 545 il Kg.

Queste notizie mi hanno spinto a redigere la presente, per esporre a Lei, egregio Professore, il mio punto di vista su tale argomento.

I «campi sperimentali» di trapianto e di acclimazione dei vari tipi di canne da zucchero dell'Orto Botanico di Palermo, da Lei entusiasticamente diretti in collaborazione col Dott. Agnone, nel territorio di Menfi (Agrigento), contrada «Misilifurmi», a circa dieci chilometri da Sciacca, nella tenuta del Barone Dott. Calogero Oddo, dovrebbero dare l'avvio in Sicilia alla coltivazione della canna da zucchero, come all'epoca degli Arabi, degli Spagnoli e dei Borboni.

A tal uopo necessiterebbe la installazione di un moderno impianto meccanico e chimico per l'estrazione e la raffinazione del prodotto, mediante la costituzione di una Società Cooperativa a responsabilità limitata fra i produttori agricoli, a somiglianza delle Cantine Sociali, che usufruiscono di finanziamenti trentennali a tasso ridotto da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Anticipando i tempi, nel Novembre del 1975, assieme all'Architetto Giuseppe Pozzi, mi recai dal Console della Germania Federale, in Palermo, per avere l'indirizzo della «Fabbrica WOLFF» di Magdeburgo, di fama internazionale, specializzata negli impianti per l'estrazione e la raffinazione dello zucchero, sia dalla canna che dalla barbabietola.

Il catalogo generale della «WOLFF» è stato da me consegnato al Barone Oddo, il quale mi ha promesso che farà eseguire dalla moglie (italo-americana) la traduzione del testo, dall'inglese in italiano, per conoscere la descrizione dei singoli impianti di varia potenzialità.

Tale Società Cooperativa — a mio modesto parere — dovrebbe essere diretta, per la sezione scientifica, dal Direttore dell'Istituto di Botanica e dell'Orto Botanico, e dal Direttore dell'Istituto di Chimica Organica e della nostra Università; e, per la sezione amministrativa e commerciale, da studiosi siciliani qualificati ed onesti, capaci cioè di non farsi fagocitare dai complessi monopolistici dell'industria continentale, per evitare danni all'agricol-

tura siciliana.

Escludere i «professionisti della politica», cioè coloro che esercitano subdolanamente a proprio illecito vantaggio, «la scienza delle chiacchiere», volendo qui, per inciso, rievocare una «espressione» che l'emerito professore Giuseppe Oddo, ordinario di Chimica Generale nella nostra Università, soleva sarcasticamente ripetere quando le Autorità politiche, inconsciamente, lesinavano i finanziamenti per il potenziamento e le attrezzature degli Istituti scientifici.

Il recente «caso» del Senatore Verzotto — già Presidente dell'Ente Minerario Siciliano — insegna ad aprire be-

Per essere più precisi

Ai Professori

Vittorio Camarrone - Direttore Istituto di Botanica

Andrea Di Martino - Direttore Orto Botanico Università di Palermo

Nella mia precedente lettera del 21 luglio 1976 comunicavo quanto segue:

- 1) la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a causa della svalutazione della lira verde nel Mercato Comune Europeo (MEC), e per venire incontro alle richieste da parte dei bieticoltori e degli zuccherifici nazionali, aveva deliberato l'aumento del prezzo dello zucchero da L. 430 a L. 510 il Kg; pertanto la «Montedison» — tramite i supermercati dei Magazzini «Standa» — metteva in vendita lo zucchero prodotto dalla «Eridania» di Genova, a L. 545 il chilogrammo;
- 2) la produzione dello zucchero dalle barbabietole in Italia, per l'anno 1976, è prevista in 13 (tredici) milioni di quintali, mentre il fabbisogno nazionale ammonta a 17 (diciassette) milioni di quintali.

L'Italia, quindi, è costretta ad importare zucchero per 4 milioni di quintali, con conseguente aumento del deficit della bilancia commerciale.

Salvatore Gatti, in un articolo dal titolo: «I mali dell'agricoltura», pubblicato ne «L'Espresso», n. 28, dell'undici luglio 1976, riportava i seguenti dati statistici del deficit della bilancia agricolo-alimentare, che va dai 378 miliardi del 1963 ai 715 di cinque anni dopo, ai 3.500 del 1975 fino ai 4 mila previsti per il 1976.

«Si tratta di una voragine dovuta, in particolare, a quattro voci: 1) la carne (1.500 miliardi nel 1975); 2) i cereali (550 miliardi); 3) il latte (300 miliardi); 4) il legume (200 miliardi). Per avere un'idea della cifra, basti pensare che il valore della produzione agricola del 1975 si è aggirato sui 10 mila miliardi. Il deficit equivale, quindi, addirittura a un terzo della produzione. Ma vediamo gli altri elementi.

Il primo è il rapporto con la Comunità Economica Europea (CEE); per quanto riguarda l'agricoltura l'Italia paga finora 1.500 miliardi all'anno. Se-

ne gli occhi.

Giustamente, il compianto Tommaso Ajello — discepolo di Giuseppe Oddo e di Francesco Angelico — già Rettore dell'Ateneo Palermitano, nella relazione letta il 29 Ottobre 1960 nell'Aula Magna per l'inaugurazione del nuovo Anno Accademico, fra l'altro, aveva scritto:

«La ricchezza di un Comune o di una Regione o dello Stato non è però data dalle materie prime più o meno pregiate che essi possono avere; la ricchezza oggi è negli intelletti degli uomini, è nel loro ingegno, in quella preparazione morale e scientifica che solo la scuola può dare; non nella deficienza di capitali e da ricercare la ragione della depressione economica della nostra Regione bensì, prevalentemente, nella scarsità numerica degli intelletti ben preparati».

«Dove la scuola è fiorente, curata ed aggiornata, la miseria non esiste; così come nei Paesi senza scuole o con scuole insufficienti, arretrata e primitiva è la vita dei loro cittadini».

La memoria scientifica del Prof. Giuseppe Oddo, dal titolo: «Una stasfurf siciliana» stimolò l'attenzione degli industriali del Nord, i quali installarono nella nostra isola degli impianti per la estrazione e la preparazione di fertilizzanti chimici dai sali potassici, con l'esito che tutt'ignanti conosciamo.

Seguendo la scia luminosa di Borzi, Montemartini e di altri insigni botanici, spetta ora a Lei, egregio Professore Camarrone, rilanciare la coltivazione della canna da zucchero in Sicilia mediante la pubblicazione di una monografia scientifica sui risultati ottenuti nei campi sperimentali di «Misilifurmi», al fine di scuotere l'abulia di nostra gente, e richiamare così l'attenzione degli operatori economici siciliani.

«PARVA FAVILLA GRAN FIAMMA SECONDA»

Auguro fecondo lavoro ed invio deferenti omaggi.

FRANCESCO VALENTI

condo elemento: l'occupazione che è di poco superiore all'1,5 per cento, cioè pochissimo. Terzo elemento: la Federconsorzi, con la sua struttura accentratrice blocca lo sviluppo dei consorzi locali. La Comunità Economica Europea, inoltre, — sostiene Nicolò Cipolla, parlamentare europeo — spende quasi tutti i suoi fondi per la politica dei prezzi e non per il rinnovamento delle strutture. E, tra l'altro, ci viene fatto divieto di acquistare vacche da riproduzione o vitelli vivi: così, non possiamo ripopolare gli allevamenti. Ma, quali sono le richieste da fare? Innanzi tutto, dice Cipolla, la possibilità di acquistare fuori dalla CEE carne e bestie vive. In secondo luogo, il diritto di utilizzare in Italia i prelievi (la tassa comunitaria sulle importazioni dai paesi terzi) per ristrutturare la zootecnica. Terza cosa: tasse equivalenti su tutti i prodotti: in certi paesi la tassa sulla birra tedesca è del 12 per cento, quella sul vino italiano il quadruplo. Quarta, dare più autonomia alle Regioni nei confronti della CEE, a cui ricorrono sempre le forze di destra quando un governo regionale italiano vara qualche riforma. Infine, fare arrivare subito in Italia i mille miliardi di residui passivi che vengono tenuti fermi dalla burocrazia di Bruxelles».

«Un programma impegnativo: la politica agricola comunitaria, infatti, è asservita al 90 per cento agli interessi tedeschi e francesi. E questo, forse, era inevitabile: infatti, mentre l'Italia, entusiasta per il boom industriale del dopoguerra, relegava l'agricoltura tra le questioni marginali, la Germania, che viveva un boom industriale ancora maggiore, e la Francia hanno curato molto attentamente le loro agricolture».

GIOVANNI MARCORA, Ministro dell'Agricoltura, alle seguenti domande, ha così risposto:

- 1) D. - I regolamenti della CEE, non sono da rivedere?
R. - Sì, certo: dobbiamo strappare per i nostri prodotti (ortaggi, frutta, agrumi) la stessa protezione che i regolamenti assicurano alla carne, al latte dei paesi del Nord. Ma non sarà facile: per modificarne i regolamenti di Bruxelles ci vogliono 41 voti su 58 e noi ne abbiamo solo 9».
- 2) D. - Che piani ha elaborato il ministero per far fronte al deficit cre-

scente della bilancia agricolo-alimentare?

R. - «In primo luogo, un piano zootecnico: si tratta di investire 200 miliardi all'anno in parte per favorire le carni «alternative» come il maiale. Poi stiamo predisponendo un piano di irrigazione, che costerà poco più di 250 miliardi l'anno più le spese per i grandi invasi, che sono ancora da definire».

3) D. - Quando sarà affrontato il problema della Federconsorzi?

R. - «Ma più che la Federconsorzi sono i consorzi agrari che devono ritornare ad essere strutture cooperative. Devono diventare più agili, meno accentrati dalla entità consortile nazionale, cioè dalla Federconsorzi».

Da quanto sopra esposto risulta che l'Italia fin'oggi (1976) — in base ai regolamenti della Comunità Economica Europea (CEE), per quanto concerne la produzione dello zucchero dalle barbabietole — è autorizzata a produrre 3/4 (tre quarti) dell'intera produzione nazionale, ed è pertanto costretta ad acquistare all'estero quella quantità di zucchero (1/4) per coprire il fabbisogno nazionale.

Nell'antichità veniva usato il miele come sostanza edulcorante. Lo zucchero si ritiene sia stato estratto in grande quantità dalla canna, prima nelle Indie orientali, 300-600 anni dopo Cristo; nel sec. VII si trova in commercio, nel sec. IX gli Arabi trasportarono la coltivazione della canna nell'Africa settentrionale, in Spagna e in Sicilia, da dove nel sec. XV fu portata in America. Ivi si diffuse subito e oggi si coltiva su vaste superfici a Cuba, Giamaica, Brasile, inoltre nelle Indie, nelle Filippine, in quasi tutti i paesi tropicali, mentre in Europa andò sempre diminuendo per il clima freddo, ed a poco a poco scomparve e in piccola quantità vi si trova ancora soltanto in Spagna. Nel 1747 Margraff scoprì il saccarosio nella barbabietola e in notevole quantità; Achard nel 1802 fondò a Cuenin in Slesia una prima fabbrica per estrarlo da essa ma senza successo, per le difficoltà incontrate nella purificazione e la scarsa resa (4-5%). Durante il blocco continentale Napoleone incoraggiò con premi l'estrazione dello zucchero dalla barbabietola ed egli stesso ne fece coltivare 32 mila di terreno e sorgere 4 fabbriche. In Francia nel 1830 si contavano circa 50 di queste fabbriche; i processi di estrazione e gli apparecchi furono presto perfezionati; la scoperta dei giacimenti potassici di Stassfurt ne fece aumentare la produzione, che si estese in breve tempo a tutte le nazioni europee.

(Cfr. G. Oddo, Trattato di Chimica Organica - pp. 324-328; Estrazione industriale del saccarosio dalla canna da zucchero e dalla barbabietola).

Da ciò si rileva che la vera pianta originaria per l'estrazione del saccarosio ad alta percentuale è la canna da zucchero che attecchisce nei continenti e nelle isole a clima tropicale e subtropicale, mentre la barbabietola che si sviluppa anche nei paesi freddi fu incrementata da Napoleone in seguito al blocco continentale e, successivamente, diffusa in Europa. In Sicilia la canna da zucchero venne coltivata fino all'epoca del governo borbonico, come pure il riso.

Dopo l'annessione incondizionata della nostra Isola al Regno Sabauda (1861), tale coltivazione fu abolita, e venne sviluppata alla fine del secolo scorso nella Pianura Padana la coltivazione della barbabietola per l'estrazione dello zucchero con metodi industriali da E. Maraini, seguendo le acquisizioni che erano state raggiunte in Francia, nel Belgio e nella Germania.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la Sicilia otteneva, il 15 maggio 1946, la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dello Statuto Regionale Siciliano, in riparazione allo sfruttamento che la nostra Isola aveva subito dai precedenti governi del Regno d'Italia. (Cfr. Decreto Legge 7 luglio 1866, n. 3036, per la soppressione delle corporazioni religiose, e la Legge del 15 agosto 1867, n. 3848, per la liquidazione dell'asse eccle-

SEGUE A PAGINA 7